



Federazione Universitaria Cattolica Italiana

*“Incontro all’Umanità.
Domande, proposte, esperienze per le sfide della contemporaneità”*

TESI CONGRESSUALI

**64° Congresso Nazionale F.U.C.I.
Catania, 30 aprile – 3 maggio 2015**

INTRODUZIONE

Vivere pienamente il nostro tempo significa abitarne le frontiere e, discernendone gli snodi critici, impegnarsi nell'individuare soluzioni creative. Nel tentativo di definire il presente, siamo posti di fronte a un compito non facile per l'inter-conessione di problemi differenti e la loro rapida trans-mutazione gli uni negli altri – cui assistiamo in questa delicata fase della storia dell'umanità: l'ambiente, la sostenibilità e il lavoro, la famiglia, la città e la pace fra i popoli, l'interculturalità e il dialogo tra le religioni, l'educazione, i giovani, le nuove tecnologie, lo sviluppo e le diverse forme di povertà post-moderna sono soltanto alcune fra le più urgenti sfide in cui si conforma la contemporaneità. Alla loro radice, è possibile rintracciare una matrice antropologica: dimenticando l'uomo, esse rivelano l'urgenza di una rinnovata attenzione alla persona nelle sue dimensioni fondamentali.

Consapevoli che non sia data alcuna via di uscita dalle moderne crisi personali e comunitarie se non a partire da una rivalutazione del soggetto che le attraversa e della sua collocazione nel mondo, intendiamo farci carico di questa domanda sull'uomo, nei termini in cui essa si pone ai nostri giorni. In ascolto di quella umanità “poliedrica¹” dei nostri giorni – come il Santo Padre Francesco ha voluto definirla – nelle molteplici combinazioni delle sue dimensioni biologica, psicologica, spirituale desideriamo rintracciare le sue rinnovate possibilità nel rapporto con sé stessa, con altri uomini e con Dio.

¹ “Mi piace immaginare l'umanità come un poliedro, nel quale le forme molteplici, esprimendosi, costituiscono gli elementi che compongono, nella pluralità, l'unica famiglia umana. E questa sì è una vera globalizzazione. L'altra globalizzazione – quella della sfera – è una omologazione”. Francesco, *Videomessaggio per il III Festival della Dottrina Sociale della Chiesa* in www.press.vatican.va

1.1 La cultura, spazio e tempo della gratuità

Dal verbo latino *colere*, il termine “cultura” indica “l’insieme delle cognizioni intellettuali che, acquisite [...] diventano elemento costitutivo della personalità, contribuendo ad arricchire lo spirito²” e quindi il “complesso delle istituzioni sociali, politiche ed economiche, delle attività artistiche e scientifiche, delle manifestazioni spirituali e religiose che caratterizzano la vita di una [...] società in un [...] momento storico³”. Come intuiva Herder, la cultura non è esclusivo appannaggio di intellettuali né riguarda soltanto alcuni aspetti dell’uomo, ma esprime piuttosto una dimensione di gratuità che coinvolge tutta la persona e tutte le persone⁴.

Nell’epoca della globalizzazione, la cultura manifesta un’aspirazione all’unità nella molteplicità e nel dinamismo: le espressioni culturali, pur rimanendo legate a un territorio e all’esperienza storica di un popolo, sono divenute patrimonio di tutti, attraverso la relazione interpersonale e le reti virtuali all’interno della comunità mondiale.

Tutto questo è ben evidente nella città, che prima ancora di interessare la dimensione socio-politica costituisce un fenomeno culturale e uno dei simboli più evocativi dell’umanità del nostro tempo: da una parte essa è il centro delle istanze decisive e decisionali (potere politico, religioso ed economico; sviluppo scientifico e tecnico), dall’altra è il luogo delle creazioni artistiche, dei divertimenti e degli spettacoli. Le molteplici contraddizioni e attrattive della città contemporanea rivelano l’urgenza di una progettualità urbana rinnovata, che promuova un fecondo interscambio tra centri, periferie e territorio e si renda autenticamente capace di fare incontrare le persone, di valorizzare in senso sociale gli spazi pubblici e di ricreare luoghi di vita.

La città, più generalmente intesa come metafora della condizione umana contemporanea, invita a una riorganizzazione del tempo e dello spazio a misura dell’umanità. Occorre educare la percezione spaziale a un nuovo senso dell’abitare, che armonizzi la custodia dell’intimità con la tensione per ciò che è oltre e promuova la cura degli spazi condivisi e la cultura dell’ospitalità. Bisogna accogliere nella coscienza del presente una memoria riconciliata e uno sguardo lungimirante alle generazioni future, riconoscendo così, nel tempo che ci è dato, un tempo opportuno e un’occasione di vita piena. Sulla scorta di questa consapevolezza, desideriamo farci carico del compito di “iniziare processi più che di possedere spazi⁵”, ovvero di dimorare sulla terra come umanità in cammino, coniugando il coraggio e la fedeltà di scelte impegnative con la speranza e la fiducia nella maturazione della storia].

² AA. VV., “cultura” in Aa. Vv., *Enciclopedia del Novecento* in <http://www.treccani.it/enciclopedia> [ultima consultazione: 07.04.2015]

³ *Ibidem*.

⁴ Per approfondire, cf. J. G. Herder, *Idee per la filosofia della storia dell’umanità*.

⁵ Francesco, *Evangelii Gaudium*, 223.

1.2 Interculturalità, mediazione, dialogo

L'essere umano è connotato da un innato desiderio di comunicazione e comunione con gli altri, poiché tende a completare la propria incompiutezza relazionandosi con l'altro e collaborando con gli altri uomini. La persona acquista, infatti, piena maturità soltanto dopo che, presa pacifica coscienza del proprio essere imperfetta, è in grado di interagire con il suo prossimo, rispettandone le diversità e riconoscendone le ricchezze. Desideriamo, pertanto, scongiurare quelle forme di silenzio, di rifiuto e di lotta, di spirito e di strategia della competizione formale che finiscono per isolare in personalissime *turres eburneae* un "individuo-monade", impedendo così ogni forma di confronto dialogico. L'edificazione di un contesto più umano, più giusto e più solidale non può che fondarsi su una fatica del pensare e su un impegno intellettuale a favore del dialogo, del confronto e della mediazione.

Quando si va proponendo una posizione, essa non dovrebbe comportare uno scontro con chi si fa portavoce di una corrente di pensiero differente. Condizione imprescindibile è non soltanto che la ricerca della verità sia sentita in coscienza da ciascuno come un imperativo, ma soprattutto che – come chiarisce Habermas ne *L'agire comunicativo*⁶ - gli interlocutori si mostrino disponibili al rispetto di alcune regole condivise, fondate sull'argomentazione piuttosto che sulla violenza. Il dialogo, se condotto con responsabilità, produce di per sé un reciproco arricchimento, anche se a volte fa emergere contrapposizioni.

Presupposto di un confronto autentico è l'ascolto dell'altro con atteggiamento benevolo e rispettoso. Siamo chiamati a essere sempre aperti e disponibili nei confronti dei fratelli che incontriamo nelle strade della vita per comprenderne, prima che dividerne, la condizione e la percezione della realtà. Ciascun uomo e ciascuna donna contribuiscono, in modo personalissimo, a decifrare il mondo che ci circonda.

Tuttavia, la sfida che ci viene oggi posta dall'interculturalità è quella di fare un passo ulteriore rispetto alla conoscenza reciproca. Si capisce bene che, tanto più ci si abbandona a speculazioni ed esercitazioni accademiche, tanto più si perde di vista la realtà, il pulsare vivo dell'esperienza concreta. La mediazione costituisce, invece, un'occasione d'incontro in cui le posizioni, piuttosto che rimanere le une giustapposte alle altre o annullarsi a vicenda, godono del reciproco accrescimento e producono effetti culturali inediti. Soltanto a questa condizione è possibile intendere il "dialogo", piuttosto che una "resa", come una risorsa per la maturazione della persona e la costruzione della pace. Si tratta, in altre parole, "di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale"⁷ che interessa la comunità, e non soltanto un ristretto gruppo di essa.

⁶ Cf. J. Habermas, *L'agire comunicativo*.

⁷ Francesco, *Evangelii Gaudium*, 239.

Cultura, quindi, non è sterile nozionismo, non è puro cumulo di conoscenze delle quali fare sfoggio mentre s'interagisce con altre persone. Una persona è tanto più acculturata quando ha una dimensione "spirituale" del sapere. Il dialogo vero e costruttivo si ha quando i vari interlocutori coinvolti non elaborano delle idee per sostenere i propri convincimenti e le loro teorie, bensì quando – facendo tesoro dell'apporto di ciascuno - si riesce a stabilire una tensione dialettica tra l'idea e la realtà. Attraverso il dialogo apprendiamo così la verità sul mondo, ma prima ancora su noi stessi: proprio per questo esso costituisce una forma di accoglienza e di condivisione.

1.3 Riformare il pensiero: l'urgenza educativa

Vivendo in un contesto sovrabbondante di informazioni, siamo continuamente stimolati da un'enorme varietà di *input*, che talvolta facciamo fatica a comprendere, a organizzare, a mettere in relazione con un più ampio orizzonte di pensiero. Sentiamo, cioè, la mancanza di una visione complessiva capace di reagire in maniera pertinente alle nuove sfide del nostro presente e a tenere insieme le differenze in un'ottica integrale e aperta al futuro. La "riforma del pensiero"⁸, per dirla con il pensatore francese Morin, reclama anzitutto un cambiamento nell'educazione per accompagnare alla maturazione persone che sappiano vivere in un mondo complesso.

Senza altro la scuola e l'università si sforzano di trasmettere un patrimonio di conoscenze utili alla vita sociale, nella quale si apprende a stare anche grazie alle esperienze vissute e all'aiuto degli altri. Tuttavia, manca il più delle volte uno sguardo all'individuo colto nella sua globalità e alle molteplici dimensioni che lo costituiscono: quella personale, quella di membro di un popolo e di appartenente alla comunità del mondo. Esse costituiscono un valore, che deve essere custodito e coltivato tramite una formazione integrale.

In questo senso, auspichiamo che le istituzioni di educazione - formale e non - possano sempre più farsi carico di un aggiornamento dei contenuti e soprattutto di un rinnovamento metodologico. Quanto ai primi, è prioritario che sia la scuola sia l'università sappiano rispondere alle mutate esigenze e questioni poste dalla vita reale dei giovani che vi si formano, tenendo conto della interconnessione e della interdipendenza dei vari ambiti della realtà nonché dell'alto grado di mutevolezza cui è sottoposta la realtà che abitiamo. Riteniamo a questo proposito che sia altrettanto necessaria l'introduzione di prospettive inedite, capaci di entrare nel confronto e nella collaborazione nonché di strutturare percorsi di sintesi, di speranza e di fedeltà in contesti sempre più fluidi.

Potrebbero così formarsi nuove generazioni di uomini e di educatori, che ritrovino nella loro esistenza e nella loro professione il senso di una missione civica e etica.

⁸ E. Morin, *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, 133

2.1 L'uomo in cerca di Dio

Un percorso di ritiro e di ascesi consente all'uomo di congedarsi dalle cose esterne, di rientrare in se stesso e di ritrovarsi nel luogo più raccolto e forse più caro, la propria coscienza: l'uomo possiede, infatti, la capacità di riconoscersi e di sostare in sé. Una prima forma di trascendenza si esprime, dunque, a partire dall'uomo e dalla coscienza che egli ha di se stesso, come essere unico e irripetibile nell'universo. Sant'Agostino osserva che l'interiorità è il luogo privilegiato in cui l'essere umano, allorché vegli e il suo sguardo sia affinato, accoglie la manifestazione di “colui che mi è più intimo di me a me stesso e più alto della mia parte più alta”⁹. Il desiderio d'infinito che custodiamo nel cuore ci rivela, talvolta in modo inaspettato e sorprendente, uno spessore e una qualità che non si esauriscono nelle cose terrene, sia pure se esse ci venissero concesse in quantità illimitata: esso ci richiede piuttosto un salto di qualità, una conversione nella capacità di amare che sola ci consentirebbe di gustare la vita fino in fondo. In quella che secondo una celebre formulazione del pensatore canadese Charles Taylor è stata definita “l'età secolare¹⁰”, sale dall'umanità intera un anelito alla trascendenza, alla spiritualità, all'assoluto.

La presenza di Dio si esprime anzitutto nella forma di una domanda e di una ricerca. Inscritta nel cuore dell'uomo vi è l'opportunità di non accontentarsi, ma di interrogarsi intorno all'esistente chiedendosi il “perché” le cose stanno in un certo modo, e come ciascuno “deve” agire. Il senso è quell'ordine, in base a quale le cose del mondo e le azioni dell'uomo sono orientate, assumono importanza e significato¹¹: l'universo umano è un universo di simboli. Tuttavia, questo senso non è immediatamente disponibile e pronto – come un principio che, una volta scoperto, possiamo applicare infallibilmente ai casi della vita: esso costituisce un'acquisizione faticosa, una saggezza della vita che si acquista a prezzo di dura fatica, resistenza nella prova, coraggio e lungimiranza. La ricerca costituisce un'esperienza insieme teorica e pratica, un atteggiamento di tensione verso il senso ultimo delle cose e il compito dell'uomo nel mondo.

Che ne sia consapevole o meno, nella ricerca di senso l'uomo risponde a un richiamo dell'essere, una vera e propria vocazione. Anche se si manifesta in sé, la ragione ultima delle cose non è qualcosa che l'uomo può produrre da sé: se fosse così, essa sarebbe ben poca cosa e i surrogati dell'assoluto che l'uomo si è dato nel corso della storia, e continua forse ancora oggi a ricercare, conoscono un misero fallimento. Un senso autentico può sprigionarsi soltanto a patto di ammettere che esso ci sovrasta e ci accoglie, come l'orizzonte del mare rispetto allo sguardo del

⁹ Agostino, *Confessioni*, 3, 6, 11.

¹⁰ Cf. Ch. Taylor, *L'età secolare*.

¹¹ Lo spiega bene Romano Guardini definendo la visione del mondo come “un moto conoscitivo volto [...] alla totalità delle cose, a ciò che ha carattere di mondo nella realtà data [...] un atteggiarsi definitivo di fronte alla realtà, che sta intorno a noi, [...] un valutare, misurare e pesare; una presa di posizione in ordine a un compito che viene posto da questo stesso mondo a colui che lo pensa”. R. Guardini, *La visione cattolica del mondo*, p.16.

navigatore esperto: più procediamo nel viaggio, più esso si allontana. Alcuni pensatori contemporanei hanno cercato di esprimere questo concetto scrivendo che l'essere "si dona"¹², si offre all'uomo: egli non ne è l'autore, o peggio l'artefice, ma deve riconoscersi come ospite e custode di esso. Riconoscere la trascendenza significa al contempo riconoscere di non essere onnipotenti, ma mancanti di qualcosa, disponibili all'accoglienza, grati per quanto ci viene dato ogni giorno come qualcosa che non ci spetta.

La ricerca del senso s'intreccia indissolubilmente alla relazione interpersonale: di essa, infatti, non ci facciamo carico da soli, ciascuno per sé; al contrario, è la comunità che condivide un dialogo fecondo e una solidarietà vivificante, tramite i quali soltanto è possibile raggiungere le questioni ultime dell'esistenza. E' questo il significato profondo della comunità che salva: un senso si offre a ciascuno di noi soltanto parzialmente, limitatamente alla capacità del nostro sguardo e del nostro cuore. Quello del confronto e del dialogo è così uno stile di vita, oltre che un metodo di lavoro. Nasce di qui l'importanza di ogni forma di dialogo interreligioso e di mediazione culturale, autentiche sfide di un tempo caratterizzato dal sovraffollamento delle città e dalla massificazione della vita, cui troppo spesso corrispondono un silenzioso individualismo, un assuefazione alla violenza e una pericolosa indifferenza. Rinunciamo così giorno per giorno alla grande ricchezza dello scambio, che oggi ci richiede di andare oltre la semplice conoscenza reciproca, di riconoscere ciò che sta al cuore di ogni esperienza religiosa e culturale e di osare costruire per ciascun popolo e per ciascun credente una casa comune. Portando ciascuno i pesi degli altri – pesi affettivi, preoccupazioni intellettive, responsabilità – ci è dato di sperimentare quella fraternità originaria e quel Dio fatto uomo che attende pazientemente alla radice di essa: ci scopriamo umanità in cammino verso le sue sorgenti più profonde, "in attesa di qualcuno che ci accolga e dia ragione alla nostra speranza"¹³.

2.2 Un Dio fatto uomo

Se l'uomo trova il suo compimento nell'accogliere l'Altro da sé, l'umanesimo cristiano sperimenta il dono quasi paradossale di un Dio che si fa lui stesso uomo. Per noi, pertanto, l'esperienza di umanizzazione non può che strutturarsi a partire dall'umanità di Gesù Cristo. Egli stesso si presenta ai nostri occhi come Figlio di Dio e insieme Figlio dell'uomo, scrigno meraviglioso di una divinità irripetibile e costituisce perciò il riferimento preferito per l'esperienza di fede di ogni cristiano perché è proprio nel Suo essere uomo che Dio si è rivelato.

Sebbene la storia ci tramandi un Gesù uomo, la comunità dei fedeli spesso è incorsa nell'errore di giubilare della sola dimensione divina di Cristo senza guardare con lo stesso stupore ai suoi

¹² Per approfondire questo concetto cf. J.-L. Marion, *Fenomenologia del dono*.

¹³ Conferenza Episcopale Italiana, *Lettera ai cercatori di Dio*, 21.

caratteri umani che ci permettono di conoscere e fare esperienza delle due dimensioni in Lui riunite. Il mondo cristiano è allora invitato a conoscere il Figlio dell'uomo integralmente, a farsi suggestionare dalla Sua divinità come dalla Sua umanità perché, mentre la prima è rivelazione dell'immensità stessa del nostro Dio, quest'ultima testimonia davvero il protendersi benevolo del Padre verso tutti gli uomini.

La condizione terrena di Gesù ci è stata da Lui stesso annunciata attraverso l'utilizzo del termine (così nell'originale ebraico *ben adam*) [“Figlio dell'uomo”]. Emozioni squisitamente terrene sono dette far capo alla sua persona dagli stessi Vangeli, ad esempio in relazione all'episodio della scacciata dei mercanti dal tempio. Ci è dato così di capire quale sia effettivamente la portata di quel “valore teologico irrinunciabile¹⁴” che Bruno Maggioni rinviene nell'umanità di Cristo: il Figlio di Dio ha un concreto vissuto umano ed è proprio grazie a questa sua esistenza da noi sensorialmente percepibile che ogni cristiano può ancora oggi relazionarsi ad un Padre che sente essere raggiungibile e vicino.

Certamente, l'apice di questo farsi uomo per gli uomini di Cristo, punto in cui atemporalità e caducità s'intrecciano in modo inequivocabile e straordinario, è la morte in croce. Questa dimensione orizzontale (forte soprattutto nella tragicità) della vita di Gesù non può che essere fonte di conforto, anche e soprattutto nei momenti in cui quest'ultimo sia trafitto dalle avversità quotidiane “essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato¹⁵” e la compati in tutto, eccettuato il peccato. È soprattutto attraverso la sofferenza di Cristo che Dio si rivela a noi come Padre amorevole e presente: guardando all'uomo Gesù ogni fedele può percorrere senza timore il cammino della vita, certo che qualcuno prima di lui l'ha già percorso e condiviso fino alla morte.

In questo suo camminare, Gesù è venuto incontro alle donne e agli uomini, annunciando il Regno di Dio, con passi in primis umani ed è per questo che la Sua vita non può costituire il modello primo cui guardare per la conduzione di ogni esistenza cristiana, mirando a quella tensione verso l'umanità che, attraverso di Lui, Dio stesso realizzò. Come infatti il Padre incontrò e tuttora incontra l'uomo in una prospettiva di protensione, così anche ogni fedele è chiamato a esporsi, uscendo per mettersi al servizio degli altri e diffondendo la Buona Notizia: ogni cristiano si senta cioè intimamente chiamato ad essere davvero sale della terra e luce del mondo (Mt 5,13), rischiarando l'esistenza di coloro che ancora vivono nelle tenebre. La fede costituisce allora quel sano dinamismo orientato che conduce l'uomo a rinnovarsi continuamente, a conformarsi a una testimonianza profetica: quella di Cristo, “uomo che cammina” come lo definisce Christian Bobin.

¹⁴ B. Maggioni, *Era veramente uomo*, 5-6.

¹⁵ Eb 4, 15.

La proiezione verso l'altro è connaturata alla vita di fede perché “ogni esperienza autentica di verità e bellezza cerca per sé stessa la sua espansione¹⁶”: essa, in altri termini, ci esorta a uscire da noi stessi, a guardare alle periferie geografiche ma anche e soprattutto esistenziali e a operare per illuminare quelle vite condotte in una dimensione di assoluto rifiuto di Dio. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane vuol dire mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. Gli ambienti quotidianamente abitati sono diventati quelle “periferie esistenziali” che s'impongono all'attenzione della Chiesa italiana quale priorità in cui operare il discernimento, per accogliere l'urgenza missionaria di Gesù¹⁷. Intraprendere un cammino di annuncio della Buona Notizia al cuore di uomini e donne che disconoscono il Padre dovrebbe essere una reazione automatica all'esperienza dell'amore di Dio, fonte di gioia e sete insaziabile per colui che la vive, e in questo risiede la preziosità dell'incontro con Cristo: Lui per primo sulla Terra annunciò la bontà infinita di Dio, sottolineando così quel legame di dipendenza affettiva, prima che “genetica”, che Lo lega a Lui. Questa relazione familiare non è però esclusiva e ogni uomo può trovarvi spazio, facendo così esperienza di quell'Agàpe che a nessuno è precluso.

3. Responsabilità sociale, tra impegno e profezia

La strada di un nuovo umanesimo cristiano, necessariamente incrocia il cammino dell'uomo di oggi là dove egli vive e i problemi che egli è chiamato ad affrontare nella complessità del nostro tempo. In altri termini, “l'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri¹⁸”.

La presa di coscienza della profonda crisi culturale e sociale che attraversa la società odierna ci chiede come studenti che si affacciano alle responsabilità dell'età adulta “di rileggere la questione sociale alla luce del problema dell'uomo¹⁹”, impegnandoci nella elaborazione di un progetto globale di società che abbia il suo fondamento nei valori etici cristiani. Sentiamo l'urgenza di incarnare una nuova generazione di italiani cattolici che sappiano affrontare le molteplici sfide del nostro tempo con coraggio, impegno e speranza, riconoscendo, da un lato, le contraddizioni e la complessità che caratterizzano il presente e, dall'altro, riservando nei suoi confronti amore e cura, con un atteggiamento costruttivo e lungimirante. Animati da un simile intento vorremmo andare incontro, da giovani credenti, alla “necessità di uomini e donne capaci, con l'aiuto dello Spirito, di incarnare

¹⁶ Francesco, *Evangelii Gaudium*, 9.

¹⁷ Francesco, *Evangelii Gaudium*, 46, 46.

¹⁸ Ivi, 178.

¹⁹ M. Chiaro, *Dottrina sociale della Chiesa e impegno politico dei cattolici*, 1.

questi ideali e di tradurli nella storia non cercando la via meno costosa della convenienza di parte, ma la via più vera, che dispiega meglio il progetto di Dio sull'umanità²⁰”.

3.1 Comunicazione e nuove tecnologie

Se l'era della globalizzazione ha moltiplicato le possibilità di connessione tra le persone, bisogna tuttavia osservare che, in primo luogo, l'accesso alle nuove reti di comunicazione non è tuttora consentito a tutta l'umanità ma a una fetta ben ridotta di essa, con forti differenze anche all'interno dei Paesi altamente sviluppati e, in secondo luogo, che un'estensione quantitativa dei servizi non è stata accompagnata da un'adeguata educazione alla loro fruizione, preparando così il terreno a una nuova generazione di nativi digitali per i quali il virtuale costituisce una dimensione esistenziale e, come tale, viene talvolta accettato in maniera acritica. Consapevoli che il progresso tecnico-scientifico costituisca un patrimonio di indubbio valore al servizio dell'uomo, auspichiamo che esso possa essere fruito nella comunità mondiale in modo equo e discreto, favorendo la maturazione di relazioni interpersonali autentiche e promuovendo la condivisione di beni immateriali, quali la salute, la bellezza e la felicità.

3.2 La famiglia e la città, luoghi dei bisogni e delle relazioni

Cellula fondamentale della società di tutti i tempi e luogo in cui i bisogni dei singoli trovano una prima occasione di condivisione, la famiglia attraversa oggi una forte crisi culturale intrecciata alla visione dei legami interpersonali come ostacolo all'autorealizzazione individuale. Nel tempo in cui la scarsa disponibilità ad impegnarsi in un legame duraturo rischia di togliere una prospettiva di senso, la famiglia continua tuttavia a ricoprire un ruolo fondamentale proprio nell'educazione allo stare insieme. Spazio di alleanza tra generazioni e di educazione alla differenza, essa costituisce un prezioso presidio di umanizzazione in quanto forma i propri membri all'attenzione sensibile verso gli altri, alla composizione delle divergenze e alla ricerca del bene collettivo. Pertanto, auspichiamo che la società contemporanea e le istituzioni possano sempre meglio comprendere il ruolo educativo della famiglia e sempre più sostenere i suoi sforzi tramite reti di sostegno economico e piccole comunità inter-familiari.

Con il fenomeno della globalizzazione, in ogni città, specialmente nelle grandi metropoli, oggi possiamo avere uno spaccato abbastanza ampio dell'interezza della nostra comunità umana. Nelle grandi città convivono infatti realtà culturali, religiose e sociali profondamente diverse eppure a strettissimo contatto. Se in teoria ciò sembrerebbe favorire l'integrazione e il pluralismo, nella realtà vediamo sempre più spesso l'accentuarsi di sensi di identità comunitari chiusi nei propri particolarismi, che vivono solamente a contatto, ma non confrontandosi davvero. Non vi è un vero dialogo, ma solo una sorta di muta sopportazione che accentua gli astii e i conflitti. Se da un lato

²⁰ A. Bagnasco, *Prolusione al Consiglio Permanente della C.E.I.*, 16.

viviamo in un mondo sempre più interdipendente, dall'altro a ciò non corrisponde una vera interazione delle coscienze e delle intelligenze dalla quale possa emergere come risultato la formazione di vere comunità fraterne e aperte al dialogo. Abbiamo bisogno di comunità che dialoghino nella verità riconoscendo le proprie differenze, accettandosi vicendevolmente. Comunità che si rispettino le une con le altre, non cedendo a estremismi di alcun genere. Solo in questo modo la città può divenire quel microcosmo culturale solidale nel quale l'uomo possa trovare davvero la propria dimensione.

3.3 Le istituzioni civili e politiche per il perseguimento della pace

Sempre più si assiste oggi a un profondo divario fra vita politica e istituzioni da un lato e cittadini dall'altro. La politica viene percepita come irrimediabilmente corrotta e si fa strada un sentimento di rassegnazione, finendo così per generare una disaffezione alla cosa pubblica e una rinuncia a vivere i propri valori etici e morali al suo interno. Eppure è proprio in questo momento che abbiamo bisogno di veri cristiani che siano anche veri cittadini. Da giovani e da credenti, sentiamo forte la necessità che ogni aspetto della vita pubblica sia penetrato dal senso etico della fede e che le istituzioni civili e politiche possano giovare dell'orientamento evangelico e dei valori che esso pone in atto. Tuttavia, la preoccupazione per un sistema democratico laico si traduce troppo spesso in un'apparente neutralità, impedendo di districarsi in ambiti quali le scelte economiche che incidono sulla vita dei poveri o la ricerca scientifica, considerata sempre più spesso al di sopra delle problematiche etico-morali. In questi casi crediamo che utili criteri da seguire siano il cercare una connessione tra ordine legale e ordine morale, il mantenere una fedeltà a se stessi e al contempo dimostrare una disponibilità al dialogo con tutti, lo sforzo di agire avendo coscienza della dimensione etica di ogni problema sociale. Se, infatti, è vero che la laicità dello Stato è una conquista da mantenere, è anche vero che la laicità senza la guida di un pensiero volto a difendere sempre l'uomo e la vita potrebbero condurre al rischio di un relativismo etico sempre più marcato, che solo apparentemente promuove la coesione ma che in realtà accentua quelle differenze che sono la causa di tanti disagi nel nostro Paese. Una politica per la persona e per la società trova la sua linea costante di cammino nella difesa e nella promozione della giustizia, intesa come «virtù» alla quale tutti devono essere educati e come forza morale che sostiene l'impegno a favorire i diritti e i doveri di tutti e di ciascuno, sulla base della dignità personale dell'essere umano. Il ripristino della partecipazione attiva nella città e la realizzazione del bene comune, a partire da coloro che sono gli anelli più deboli della società, diventano un modo concreto per restituire alla gente la forza della speranza e il sogno di un mondo che sia casa per l'umanità.

Per uno sguardo all'umanità intera, molteplici situazioni di conflitto minacciano seriamente la pace tra i popoli – oggi anche alle porte dell'Europa. Istanze politiche, economiche ed etniche si

incrociano con fanatismi religiosi formando uno scacchiere molto complesso, in cui, accanto ai conflitti tradizionali, cresce sempre di più il pericolo del terrorismo. Promuovere l'uomo e la coesione fra le diverse civiltà in un contesto così difficile implica innanzitutto la ricerca instancabile del dialogo. Le controversie non devono diventare l'opportunità di una prova di forza o di una difesa identitaria, ma l'occasione di cercare nuove soluzioni di convivenza in un mondo complesso, segnato dalla mescolanza e dall'interdipendenza di popoli e culture. Riconoscendo che un disarmo totale degli Stati non sia un'opzione praticabile, perché lascerebbe il mondo in balia dei violenti, è necessario ammettere che la violenza rappresenta una sconfitta per entrambe le parti, perché allontana l'orizzonte di quella "concordia nella diversità" che costituisce il motto dell'Unione Europea e che resta la meta di ogni gruppo e popolo che abbia a cuore il pieno sviluppo di ogni persona umana. Crediamo che un ruolo fondamentale nella costruzione di una convivenza serena sia giocato anche dalla cultura e dall'educazione. Esse hanno la responsabilità di coltivare e formare coscienze capaci di lavorare con spirito di umiltà e servizio, promuovendo una pace piena e duratura, che può provenire solamente dal cuore di ciascuna persona. Vorremmo pertanto appellarci a quanti svolgono ruoli di responsabilità politica e sociale, ma anche alle istituzioni culturali ed educative, affinché promuovano una rinnovata fiducia nel confronto tra i popoli, sappiano valorizzarne le differenze e diffondere la cultura del rispetto e favorire una distribuzione equa delle risorse, eliminando le cause dell'instabilità.

3.4 Territorio, ambiente e sostenibilità

La cura della casa, intesa in senso ampio come l'intero ambiente naturale e sociale che ci è stato donato per vivere, rappresenta una sfida urgente e cruciale per l'umanità di oggi. Tale espressione risulta etimologicamente alla base tanto della parola ecologia (conoscenza della casa) quanto della parola economia (gestione della casa), e indica, così, l'orizzonte: ogni uomo è chiamato ad assumersi la responsabilità delle conseguenze delle sue azioni sull'ambiente e sulle persone che lo circondano, perché essi costituiscono la sua casa. Questa responsabilità si estende nello spazio e nel tempo verso tutti gli uomini di oggi e verso le generazioni future: avere a cuore lo sviluppo della persona umana all'interno della dinamica sociale significa dunque cercare instancabilmente il bene comune.

Il problema di un rapporto sostenibile tra l'uomo e l'ambiente, la cui consapevolezza è ormai diffusa nell'opinione pubblica, rappresenta una questione scottante. I pericoli derivanti dallo sfruttamento intensivo delle risorse e dal riscaldamento del pianeta, ormai concordemente associato all'attività umana dalla maggioranza della comunità scientifica, minacciano concretamente le possibilità di sviluppo delle generazioni che verranno. Se l'umanità non saprà rendersi progressivamente indipendente da fonti energetiche fortemente inquinanti attraverso un importante

salto di innovazione, il nostro pianeta potrebbe divenire sempre più inospitale per la vita in un futuro non molto lontano. Allo stesso tempo, limitare l'impronta negativa dell'uomo sull'ambiente resta un difficile problema di coordinamento tra i diversi Paesi: controllare l'inquinamento è costoso e ogni parte coinvolta ha l'interesse che siano le altre a impegnarsi per prime.

Chiedere con forza che venga rafforzata l'intesa su questo importante obiettivo a livello internazionale e investire sulla ricerca e l'innovazione non sono però le sole possibilità che si presentano alla società civile di fronte al problema ambientale. Esiste, infatti, una responsabilità immediata e concreta di ciascuna persona nei propri comportamenti quotidiani. Attraverso l'attenzione alla raccolta differenziata dei rifiuti, a un consumo responsabile, che eviti gli sprechi e critico, che premi le aziende più innovative nella diminuzione dell'impatto ambientale, ciascuno di noi può dare il proprio prezioso contributo a servizio del meraviglioso pianeta che ci è stato consegnato e delle generazioni che verranno.

Il tessuto economico dei nostri territori sta tentando di uscire da una lunga crisi, che rappresenta l'occasione di interrogarsi sui presupposti e sulle conseguenze del sistema produttivo che abbiamo conosciuto sino a oggi. Il periodo culminato con la crisi finanziaria è stato caratterizzato da un progressivo scollamento dell'attività economica dalla società e dal contesto in cui essa si inserisce. Si tratta di uno scarto alimentato da una visione individualista dell'uomo, la quale considera le persone e il territorio che lo circondano solo mezzo per la propria realizzazione, finalizzata al consumo. Un mercato che si ponga veramente a servizio della persona e non semplicemente dell'individuo, non può prescindere dalla relazione che essa intrattiene con l'ambiente e la società circostanti. Un'economia veramente umanizzante, dunque, non può continuare a massimizzare il valore creato dal punto di vista di una sola categoria, quella dei portatori di capitale di rischio, ma è chiamata a creare quel "valore contestuale" che "nasce dalla presa d'atto che nessuno sviluppo economico o aziendale è possibile a prescindere dal contesto sociale, umano e ambientale circostante²¹". Ciascuna persona, come lavoratore e consumatore, può contribuire alla creazione di valore contestuale attraverso le proprie libere scelte all'interno del mercato. Se i clienti domandano responsabilità sociale e ambientale essa sarà offerta: le scelte individuali assumono in questo senso un peso decisivo. Ognuno di noi, premiando con le proprie scelte di acquisto e risparmio le aziende che creano maggior valore contestuale, può farsi motore di cambiamento verso un'economia al servizio dell'umanità.

Una tale visione economica determina anche uno sguardo nuovo sulla questione del lavoro. E' necessario che esso sia concepito non solo in un'ottica di produttività, ma come mezzo privilegiato attraverso cui la persona può realizzarsi. In tal senso risulta fondamentale riscoprire il lavoro quale

²¹ Magatti, M.-Gherardi, L., *Una nuova prosperità: quattro vie per una crescita integrale*, 59.

diritto e dovere, come affermato dalla nostra Costituzione, attraverso cui ogni uomo esercita la propria responsabilità nei confronti dell' ambiente che è chiamato a custodire e ad abitare.

3.5 Nuove forme di povertà e marginalità

Oggi la linea di demarcazione tra Paesi più ricchi e quelli più poveri non è più così netta come nell'immediato passato. Cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità anche all'interno dei paesi cosiddetti ricchi, in cui nuove categorie sociali si impoveriscono facendo nascere nuove povertà, ancora troppo silenziose. In aree più povere alcuni gruppi godono di una sorta di super sviluppo consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante. Il modello economico che ha guidato questo progresso, inteso come obiettivo di far uscire i popoli dalla fame, dalla miseria, non è stato quasi mai un progetto di gratuità volto alla promozione dell'umanità ma è sempre stato guidato dal profitto. Ora, "il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato a un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo²²". Se, invece, esso non ha il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà. Lo sviluppo economico è gravato da distorsioni e drammatici problemi che hanno contribuito a creare l'attuale situazione di crisi. Riflettendo su tali situazioni drammatiche dobbiamo rispondere con progettualità inedita assumendoci nuove responsabilità, riscoprendo quei valori di fondo universali su cui costruire il nostro futuro. Riconosciamo che la vera promozione dei popoli non si raggiunge con il mero progresso economico e tecnologico. Lo sviluppo deve essere uno sviluppo umano integrale, volto alla promozione dell'uomo in tutti i suoi aspetti. La riflessione di Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* in questo senso è illuminante: "i problemi connessi alle povertà si risolveranno solo nel momento in cui si rinunci a un'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria, aggredendo le vere cause dell'inequità; non considerando la dignità della persona umana come solo appendice aggiunta, ma come questione strutturale su cui basare le politiche economiche²³". Gli aiuti internazionali allo sviluppo non devono essere volti, infatti, a creare un rapporto di dipendenza che scade dell'assistenzialismo e umilia il portatore del bisogno. Alle politiche prettamente assistenzialistiche, vogliamo rispondere con l'idea di politiche di sussidiarietà, espressione particolare di carità, in quanto danno aiuto alla persona ma ne difendono la dignità vedendo in essa un soggetto sempre capace di essere utile alla società. Tale aiuto viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé e implica sempre finalità emancipatrice perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità.

²² Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 21.

²³ Francesco, *Evangelii Gaudium*, 202.

Il continuo e veloce mutamento della società ha fatto emergere nuove e diverse povertà che, a volerle rappresentare con un'immagine molto cara a papa Francesco, si presentano come periferie esistenziali. Queste ultime ci interrogano nel profondo e richiedono soprattutto una nuova visione dell'uomo: la necessità imperante è quindi di porre al centro la persona, con la sua intrinseca umanità e dignità. Una rinnovata e sincera attenzione per la persona ci permette di affrontare con sguardo limpido le tante questioni che i nostri giorni pongono davanti ai nostri occhi. La questione migratoria, in particolare, a causa delle recenti crisi dei governi africani e delle guerre che dilanano le coste vicine ai nostri confini, risulta di scottante attualità specialmente per il nostro Paese. Nella riflessione pubblica, il problema rischia di essere schiacciato da una chiusura identitaria, che lascia spazio all'egoismo e alla paura. In un'epoca in cui, paradossalmente, è più semplice la mobilità dei capitali rispetto a quella delle persone, promuovere fino in fondo la dignità della persona umana significa guardare allo straniero come un'opportunità di arricchimento, di condivisione, di vita nuova. Auspichiamo, dunque, che le istituzioni e la società civile sappiano dimenticare la logica difensiva per mettere al centro regole e comportamenti volti a una piena e costruttiva integrazione dei migranti nella nostra comunità. Osiamo, inoltre, contribuire a una società che sappia far fronte a povertà non soltanto materiali, ma anche e troppo spesso relazionali e sociali affinché ciascun luogo possa essere per gli uomini e le donne del nostro tempo una casa accogliente.

CONCLUSIONE

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, il tempo della crisi non ha di fatto estinto ma ha addirittura acuito l'aspirazione dell'uomo a una rinascita. Le zone di marginalità esistenziale in cui troppi uomini e donne del nostro tempo sono costretti a vivere hanno, di fatto, portato alla luce per contrasto un inestinguibile desiderio di vita, di bene e di senso come cifra costitutiva dell'umanità contemporanea.

Esso costituisce, se non una risposta esauriente e definitiva, un fondamento metodologico per impostare una risposta sensata alla domanda "che volto ha l'umanità del nostro tempo?". Assecondando quella sana inquietudine che anima il profondo della persona, ci siamo confrontati con alcune sfide che più urgentemente ci interpellano nell'attualità per ricercare in esse percorsi di autentica libertà e di impegno. Ci facciamo carico, in questo modo, della missione affidata alla Chiesa universale di abitare le frontiere e farne luoghi di vita piena.

Teoria e pratica, orizzonte di pensiero ampio e coerenza di vita stanno ai due poli di un cammino non facile, che ogni giorno deve ritrovare l'essenziale che lo orienta in un contesto complesso e imprevedibile di molte variabili: desideriamo così, con sguardo di fiducia e di attesa, incoraggiare la maturazione di un'umanità nuova che, particolarmente negli ambiti della cultura, della fede e della responsabilità sociale, faccia della propria storia un cammino di salvezza.